

REMO  
FUIANO

FRANCESCO MARCONE:  
COLPEVOLE DI ONESTÀ

da un'idea di  
Daniela Marcone  
prefazione di  
Don Luigi Ciotti



## Prefazione

Ci si sente piccoli piccoli dopo aver letto le parole che Daniela Marcone scrive nella postfazione per accompagnare i bei disegni che illustrano la vita del padre e la vicenda tragica che lo portò alla morte. Daniela sottolinea che per sopportare una tale ingiustizia e impegnarsi perché fosse riconosciuta e, per quanto possibile, riparata, si è costretta a guardarla dall'esterno, come farebbe un cronista, come se la persona a cui non smetteva di pensare e su cui non cessava di accumulare carte e documenti, non fosse suo padre. "Nessun figlio dovrebbe essere costretto a questo", scrive.

Sono parole a cui è difficile aggiungere qualcosa. Per farlo mi appello all'affetto e alla stima che provo per Daniela, donna che ha avuto la forza d'animo e la generosità di trasformare il grande dolore che ha colpito lei e il caro fratello Paolo in servizio alla comunità.

Francesco Marcone era un funzionario dello Stato, direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia. Funzionario è però parola che può ingannare, suggerire l'idea di un'esistenza grigia, imbalsamata, scandita dalle stesse procedure e protocolli di cui si fa garante. Il poco credito di cui gode la parola burocrazia (e burocrate) ha in fondo qui la sua ragione, nell'esercizio di un potere anonimo, impersonale, identificato nella sua funzione al punto da non vedere la vita attorno, la vita che scorre tra bisogni, speranze, contraddizioni.

Francesco Marcone non era così. Era un funzionario che certo si atteneva alle regole, le faceva rispettare, ma che pure riconosceva la responsabilità del suo ruolo, nella consapevolezza che ogni atto, prima che i codici, avrebbe chiamato in causa la sua coscienza.

È stato questo suo agire coscienzioso – questo non rinunciare alla sua dignità di persona libera – ad averlo esposto alla violenza di chi ci vorrebbe invece tutti servili, conformi, inermi.

Francesco Marcone è morto per avere detto "no". No a chi, assicurando magari un adeguato compenso, lo invitava a chiudere un occhio, a dimenticare nel cassetto quella tal pratica, ad abbandonare per un istante lo scrupolo e il puntiglio con cui era solito svolgere il suo lavoro.

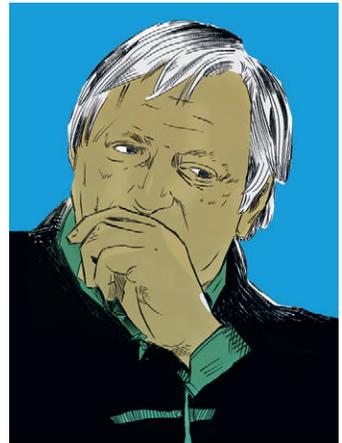
Francesco ha detto e ripetuto "no", ed è presumibile che chi gli ha fatto quella proposta sia tornato dai suoi mandanti allargando le braccia in segno di rassegnazione: "Quello è una testa dura, uno che non si fa corrompere...".

Tutto questo lo sappiamo, ricostruito nei dettagli da inchieste a cui anche Daniela, Paolo e la loro mamma hanno dato impulso e contributo, senza purtroppo arrivare a una verità piena. Ma anche il ricordo di Francesco Marcone non sarebbe pieno e sincero se non avessimo l'onestà di riconoscere che il suo "no" è stato fatale anche perché isolato. Molte vittime delle mafie sono morte, oltre che di violenza, di troppa indifferenza, di scrollate di spalle e magari anche qualche commento fra il cinico e il sarcastico, come di chi disse "se l'è andata a cercare" di Giorgio Ambrosoli, ucciso dalla mafia nel 1979 a Milano, in una vicenda che per molti versi ricorda e preannuncia quella di Francesco.

È questo guardarsi dentro, riconoscere le proprie responsabilità (anche in termini di omissione) la base del fare memoria di Libera e del suo legare sin dal primo giorno, nella vicinanza ai famigliari delle vittime delle mafie, le parole memoria e impegno.

Non basta mettere una targa, intitolare una piazza o dedicare una manifestazione – magari pronunciando la parola, "eroe", parola che le vittime delle mafie sarebbero le prime a rifiutare. Occorre fare di quelle vite scomode le scomode interlocutrici della nostra coscienza, delle nostre scelte, dei nostri comportamenti.

Non sono morte per essere ricordate, ma perché altri – con loro e dopo di loro – condividessero le stesse speranze di giustizia e s'impegnassero a realizzarle. Grazie, Daniela, che non smetti di ricordarcelo.

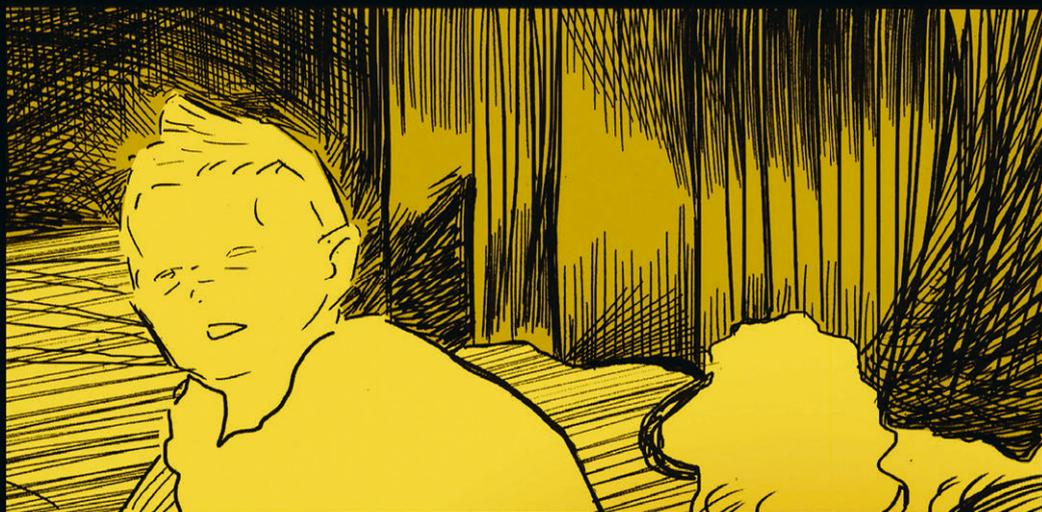


d. Luigi Ciotti

# Chi era Francesco Marcone



FRANCESCO MARCONE NASCE IL 14 DICEMBRE DEL 1937, DA ARTURO MARCONE E CARMELA SURDI, ULTIMO DI QUATTRO FRATELLI.



RIMANE ORFANO  
DI PADRE A 8 ANNI.  
SUO PADRE MORI'  
PRIMA DELLA FINE  
DEL SECONDO  
CONFLITTO MONDIALE  
PER AVER CERCATO  
DI SALVARE I LIBRI  
DELLA BIBLIOTECA  
DI FOGGIA DI CUI  
ERA DIRETTORE.

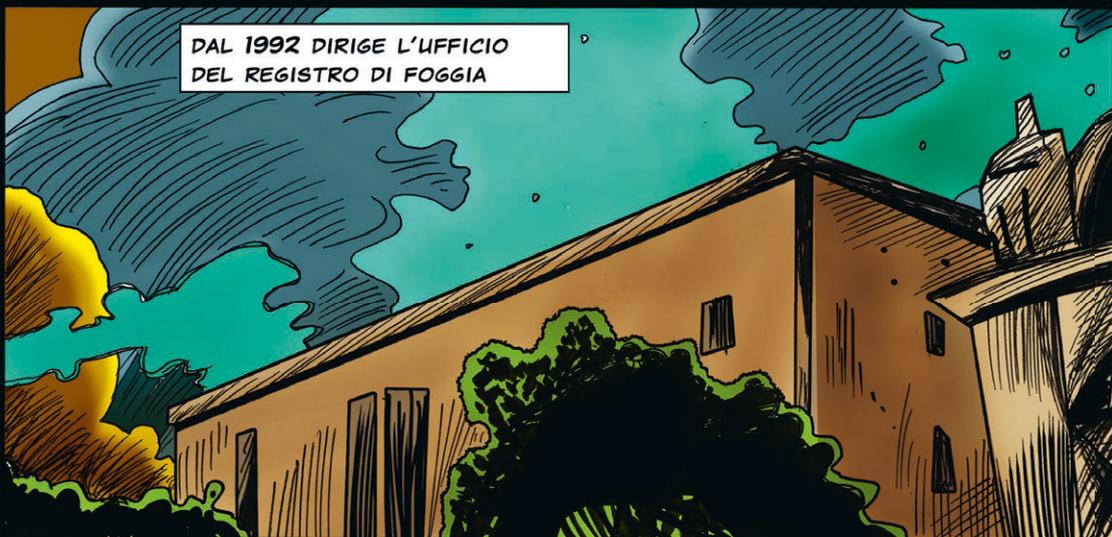
MA ERA MALATO  
DI CUORE, LA FATICA  
FISICA GLI FU FATALE.



PER DICIASSETTE ANNI LAVORA A CERIGNOLA COME  
DIRETTORE DEL LOCALE UFFICIO DEL REGISTRO



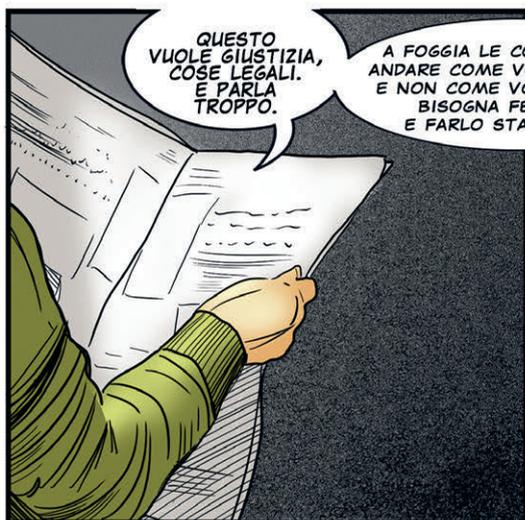
DAL 1992 DIRIGE L'UFFICIO  
DEL REGISTRO DI FOGGIA

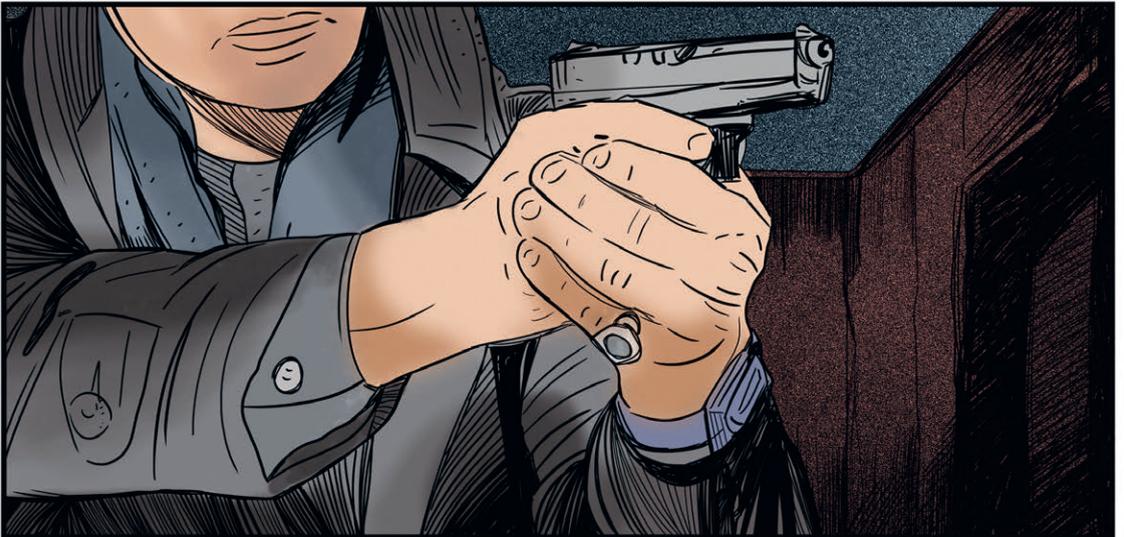




Gli ultimi giorni di  
Francesco Marcone







Dopo Francesco Marcone



CI FURONO TENTATIVI DI DENIGRARE  
L'IMMAGINE DI FRANCESCO MARCONE  
MA SI CAPIVA CHE ERANO COSE PRIVE  
DI FONDAMENTO.

AH,  
D'AVVERO?

EH

SI.

IO SAPEVO DI  
DEBITI DI GIOCO

MA IO NON  
CI CREDO.

ERA TANTO  
'NA BRAVA  
PERSONA...

NO, VE LO DICO IO.  
L'HA SPARATO UN  
MARITO GELOSO. CHE  
NE SAPETE VOI...



Il nostro è un Paese all'incontrario nel quale accade che essere onesto è una colpa. E in quanto colpa qualcuno decide legittimamente che devi pagare. Devi espiarla.

20 anni fa decisero che Francesco Marcone dovesse pagare con la vita la sua colpa di essere onesto e di esercitare questa onestà nel suo ruolo di Direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia. Fu ammazzato la sera, mentre rinasava, nel portone di casa con due colpi alle spalle. Era il 31 marzo del 1995.

La mafia ammazzava e ammazza così.

Vittima del dovere in un Paese che ha bisogno di martiri e di eroi.

Una graphic novel dove l'eroe non ha poteri speciali e nemmeno costumi colorati. Ha un volto, uno sguardo di marito, padre, cittadino onesto.

Una graphic novel per riscattare l'onestà con la speranza che diventi un valore normale non eccezionale.